



Volume 6 - Numero 5 - Settembre 2016

Il presente numero di Eyesreg sull'agricoltura urbana è stato curato da Corinna Morandi.

La città sostenibile? Va pianificata ripensando il cibo come sistema urbano di <i>Rositsa T. Ilieva</i>	129 - 132
Può l'agricoltura essere 'urbana'? Una ricerca internazionale di <i>Lionella Scazzosi</i>	133 - 136
Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare di <i>Catherine Dezio, Davide Marino</i>	137 - 139
Il metabolismo agro-alimentare come contributo alla progettazione di sistemi rur-urbani resilienti di <i>Gianni Scudo</i>	140 - 144
Agricoltura urbana, paesaggio e immaginari del cibo per le città del Sud di <i>Mariavaleria Mininni</i>	145 - 149
Agricoltori locali come attori di una governance del paesaggio periurbano di <i>Martin Broz</i>	150 - 152
Orti metropolitani tra Milano e Torino di <i>Corinna Morandi, Andrea Rolando</i>	153 - 156
L'agriturismo a Milano e il rilancio delle cascine di <i>Nicola Fabbri, Dario Musolino</i>	157 - 162

Redazione

Marco Alderighi, Università della Valle d'Aosta

Valerio Cutini, Università di Pisa

Dario Musolino, CERTeT – Università Bocconi

Paolo Rizzi, Università Cattolica di Piacenza

Francesca Rota, IRES Piemonte

Carlo Tesauro, CNR Ancona

Comitato Scientifico

Giovanni Barbieri, ISTAT

Raffaele Brancati, Centro studi MET

Roberto Camagni, Politecnico di Milano

Luigi Cannari, Banca d'Italia

Riccardo Cappellin, Università di Roma Tor Vergata

Enrico Ciciotti, Università Cattolica, sede di Piacenza

Fiorenzo Ferlaino, IRES Piemonte

Laura Fregolent, Università di Venezia Iuav

Luigi Fusco Girard, Università di Napoli Federico II

Gioacchino Garofoli, Università dell'Insubria

Fabio Mazzola, Università degli Studi di Palermo

Riccardo Padovani, SVIMEZ

Guido Pellegrini, Università di Roma La Sapienza

Andres Rodriguez Pose, The London School of Economics

Lanfranco Senn, Università Bocconi

Agata Spaziante, Politecnico di Torino

André Torre, INRA, Paris

La rivista è destinata ad accogliere i contributi di chi intenda partecipare allo sviluppo e alla diffusione delle scienze regionali, promuovere il dibattito su temi attuali e rilevanti, formulare e discutere strategie e azioni di policy regionale. La rivista, giornale on-line dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), ha un taglio divulgativo, con articoli relativamente brevi e agevolmente comprensibili. È prevista (ed incoraggiata) la possibilità di commentare gli articoli. La rivista è aperta a contributi di opinioni diverse, anche potenzialmente discordanti tra loro, purchè ben argomentati e rispettosi delle regole elementari del confronto civile e della contaminazione delle idee.

ISSN: 2239-3110 EyesReg (Milano)

La città sostenibile? Va pianificata ripensando il cibo come sistema urbano

di

Rositsa T. Ilieva, Parsons School of Design, New York (USA)

È ormai largamente condiviso che senza un pensiero sistemico, capace di far dialogare discipline, istituzioni e politiche settoriali, il progetto della città sostenibile sia inattuabile. Con la sua innata complessità, il cibo, inteso come sistema urbano composto da numerosi sottosistemi territoriali quali, ad esempio, l'agricoltura, i trasporti, la logistica, la distribuzione, il consumo e la gestione dei rifiuti, offre delle singolari opportunità per superare le attuali scissioni tra discipline e professioni che si occupano della città e del territorio. Immaginare il cibo come sistema urbano ci può non solo permettere di scoprire possibili sinergie tra città e campagna finora trascurate, ma anche di comprendere e, in seguito, di gestire i problemi ambientali e di salute urbana come due facce della stessa medaglia, invece che affidarli solamente a ministeri e assessorati tra loro distanti come, ad esempio, quelli della sanità e dell'agricoltura. In più, a differenza di altri sistemi e infrastrutture urbane, il modo essenziale in cui il cibo lega abitanti, spazio pubblico in città e territorio agricolo, su scala regionale e mondiale, lo rende uno strumento strategico per coltivare una cittadinanza consapevole ed attiva, senza la quale le aspirazioni alla città sostenibile resteranno inevitabilmente solo sulla carta. Nell'ultimo decennio, ipotesi come queste sono state avanzate da numerosi studiosi e politici nel mondo industrializzato, testandone la validità nel concreto, attraverso piani, progetti e politiche sul cibo come sistema e leva per un nuovo modo di pensare la, e per la, città.

Da New York a Vancouver, da San Francisco a Londra e Milano, sta emergendo una nuova nicchia di competenze nella pianificazione del sistema agro-alimentare urbano. Questa mira, tra le altre cose, al recupero della scala urbana di produzione e commercio diretto di frutta, ortaggi, e piccoli animali da fattoria, per promuovere uno sviluppo urbano più equilibrato e in sintonia con le nuove esigenze e stili di vita urbani. Benché dinamico e ancora difficile da codificare in modo univoco, uno sguardo globale all'interno di questa nicchia ci permette di individuare alcuni filoni di pratiche progettuali focalizzate sull'agricoltura urbana già abbastanza mature tra le quali: 1) La trasformazione e/o valorizzazione di spazi marginali urbani e periurbani; 2) La messa a punto di nuovi spazi di connessione tra paesaggi produttivi, esistenti e potenziali, su scala urbana e territoriale; 3) Il disegno di nuove matrici di sviluppo e crescita urbana a partire dal cibo come sistema socio-ecologico portante e principio guida di organizzazione spaziale. La crescente conversione di spazi e fabbricati dismessi, abbandonati, o sottoutilizzati in nuovi luoghi della produzione è forse la manifestazione più evidente delle nuove pratiche sociali e amministrative che sfidano i legami convenzionali tra cibo e città.

I diversi progetti di agricoltura urbana spesso possono differire in modo sostanziale uno dall'altro per le loro ragioni di fondo nonché per i modi di utilizzare lo spazio aperto. Da una parte, la produzione di cibo locale viene usata come mezzo per combattere i problemi più insidiosi di ineguaglianza sociale e degrado ambientale, quindi ben lontana dalle aspirazioni di autosufficienza alimentare che alcuni osservatori erroneamente le attribuiscono; basti ricordare progetti come La Finca del Sur di New York o lo Stop Community Food Center di Toronto, che propongono un futuro alternativo per la riqualificazione dei vuoti urbani. Mentre dall'altra, vi sono progetti di agricoltura urbana incentrati sulla città come nuovo spazio per la produzione ed innovazione agricola che cercano nuove sinergie tra cibo e città non tanto in chiave sociale, quanto in chiave economica e produttiva. Tra questi ci sono i grandi orti pensili commerciali, che hanno iniziato a spuntare sui tetti di vecchi fabbricati industriali a Brooklyn (ad es. Brooklyn Grange, Gotham Greens, Eagle Street Rooftop Farm), Chicago (ad es. Gotham Greens, Urban Canopy Rooftop Farm, McCormick Place Rooftop Garden), e Toronto (ad es. Ryerson University Rooftop Farm, Lufa Farms), ma anche su edifici di nuova costruzione quali supermercati (ad es. Whole Foods) e case popolari (ad es. Arbor House nel Bronx, 60 Richmond Street East a Toronto). Seppur ancora a livello di scenari e prototipi sperimentali, in questo insieme di progetti, che fanno leva sulla densità della città per costruire nuovi spazi per la produzione orticola intensiva, vi sono anche le proposte di fattorie a torre, o vertical farms (ad es. la Vertical Farm di Dickson Despommier o di Blake Kurasek, oppure il concept della Dragonfly Vertical Farm di Vincent Callebaut Architecture) che integrano la tipologia dell'edificio alto con le tecnologie di coltivazione agricola in assenza di suolo come l'idroponico e l'aeroponico, già da tempo impiegati nelle serre convenzionali.

Oltre che per ragioni sociali e produttive, in alcuni casi, il ritorno della coltivazione e della vendita diretta di prodotti agricoli in città è fortemente voluto da cittadini e amministrazioni locali anche per l'abilità di queste attività di ridare un'identità ai luoghi ed innescare processi di rinnovamento culturale. La città di Detroit, oggi considerata la "mecca" dell'agricoltura urbana, ne è un caso emblematico, ma vi sono anche tante altre città che cercano di combattere le conseguenze della de-industrializzazione attraverso l'agricoltura urbana – come ad esempio la città di Philadelphia (si veda ad es. il piano-progetto Farmadelphia di Front Studio Architects). L'agricoltura urbana e le filiere agro-alimentari corte hanno un notevole potenziale di rivitalizzazione culturale anche in Europa e, in particolar modo, nel bacino mediterraneo, dove attorno alle grandi metropoli vi sono numerosi manufatti agricoli storici, ormai in disuso in quanto resi obsoleti dal sistema agro-alimentare attuale, ma parte di un ricchissimo patrimonio storico e culturale, e tracce di sostenibilità socio-ecologiche preesistenti. Basti pensare a progetti innovativi come la riqualificazione di Cascina Cuccagna nel cuore di Milano oppure di Cascina Santa Brera appena fuori città, o l'iniziativa virtuosa del Distretto Agricolo Milanese (DAM) a sud del centro urbano di Milano.

Pianificare la città sostenibile a partire dal cibo come sistema urbano significa, però, non solo promuovere interventi "chirurgici" selettivi alla Geddes – per invertire i processi di degrado urbano attraverso nuove letture del *genius loci*, oppure offrire un antidoto alla *shrinking city* della decrescita post-industriale – ma anche usare il cibo

come prisma per ripensare in modo comprensivo la forma urbana e gli attuali modelli di crescita e sviluppo territoriale. Per attuare una transizione dal quadro frammentato di orti urbani isolati all'agricoltura urbana come infrastruttura territoriale unitaria e priva di soluzioni di continuità occorrono nuove connessioni spaziali e strutture di supporto diffuse a scala urbana. Per gli architetti britannici Katrin Bohn e Andre Viljoen, questa sfida va affrontata attraverso la realizzazione di paesaggi produttivi urbani continui (CPULs), che connettano progetti di agricoltura urbana esistenti, esaltandone i benefici e stimolando lo sviluppo di nuove iniziative. L'esito finale atteso è una nuova rete di dorsali verdi di collegamento non solo tra brani di città distanti, ma anche tra città e campagna. Simile a questa è anche la proposta del Design Trust for Public Space newyorkese per un food hub lineare nel Bronx a partire da una greenway esistente, lungo la quale ci sono già numerosi orti urbani, mercati di contadini, edifici e mense scolastiche, parchi e servizi sociali.

Urbanisti e architetti con una visione del cibo come sistema territoriale e leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile hanno anche iniziato a mettere in discussione i modelli dominanti di espansione urbana, sviluppando matrici di urbanizzazione alternative nelle quali l'agricoltura urbana e periurbana possano avere un ruolo strutturale e duraturo. Tra le soluzioni che mirano a guidare interventi di urbanizzazione ex novo vale la pena ricordare il piano per il distretto agro-residenziale di Almere Oosterwold in Olanda, sviluppato dallo studio di architettura MVRDV e in corso di realizzazione, il masterplan per uno sviluppo agro-urbano del Chong Ming Island, ideato dagli architetti dello studio SOM di Chicago ma ancora non implementato, e i modelli di suburbanizzazione alternativa di Agriurbia, messi a punto dal TSR Group negli Stati Uniti e, in modo separato e differente, da cooperative locali nell'area metropolitana di Vancouver (ad esempio il Yarrow Ecovillage). Vi sono poi anche proposte progettuali su scala sovra-locale che insistono sull'importanza di sviluppare nuove rappresentazioni territoriali del cibo come sistema territoriale per promuovere politiche e strategie per i territori agro-urbani esistenti. Tra queste, di particolar rilievo sono: il concetto di forma *urbis et agri*, incentrato sulla regione urbana milanese e investigato dal gruppo di Giorgio Ferraresi al Politecnico di Milano; le nozioni di bioregione e di urban foodshed, usate come strumenti di indagine ma anche di progettazione di nuove reti ed infrastrutture agro-alimentari regionali a Milano (si veda il progetto Bioregione coordinato da Stefano Bocchi dell'Università Statale di Milano) e in numerose altre città nel mondo, come San Francisco, New York e Tokyo; e la proposta di Agropolitana avanzata dalla professoressa Viviana Ferrario, docente e ricercatrice presso lo IUAV, che mette in evidenza la singolarità dei territori agro-urbani nel Veneto e le tensioni tra diversi obiettivi di sviluppo sostenibile, quali la produzione di cibo sano, energia pulita, biodiversità, e spazi per lo svago e la ricreazione.

Non vi è dubbio che nel corso dell'ultimo decennio l'interesse per il cibo, come volano per lo sviluppo urbano e territoriale sostenibile, e per la città, come veicolo per un sistema agro-alimentare più rispettoso dell'ambiente e della salute umana, sia andato crescendo in modo esponenziale, sia nel mondo anglosassone che nei paesi comunemente noti per la qualità del loro paesaggio agrario e la loro eccellente cultura alimentare, come l'Italia, la Francia, e la Spagna. Ad oggi, vi sono più di ottanta piani e strategie per il

sistema del cibo locale adottate da città e regioni nel nord del mondo, accompagnati da una lunga serie di emendamenti legislativi per includere l'agricoltura urbana come legittimo uso del suolo nella città (soprattutto in Nord America) e da altrettanti provvedimenti di incentivi per orti pensili sui tetti e programmi di riqualificazione degli spazi vuoti e marginali con l'agricoltura urbana.

Tuttavia, alcune domande importanti rimangono ancora aperte e necessitano di tempestivi approfondimenti ed indagini sul campo. Qual è il giusto equilibrio tra iniziative promosse dal basso e piani e progetti sviluppati dalla nascente generazione di “esperti” pianificatori e designer del sistema agro-alimentare urbano e regionale? Possono quest'ultime involontariamente soffocare le prime e, se sì, quali misure possono impedire che ciò accada? Come evitare un progressivo allontanamento del sapere tecnico dal sapere pratico, sviluppatosi attraverso la cittadinanza attiva e parte integrante del successo di ogni paesaggio produttivo urbano? Come trovare delle proficue sinergie tra mondi disciplinari distanti che tengono isolate le politiche sulla città e la campagna? Quali sono gli elementi teorici chiave attraverso cui integrare la conoscenza del cibo come sistema urbano negli esistenti iter formativi che prepareranno gli urbanisti, architetti, pianificatori del paesaggio, ed economisti e geografi urbani di domani? Se vogliamo affrontare seriamente la sfida della città sostenibile sarà fondamentale iniziare ad interrogarci su queste domande sin da oggi, perché non riconoscere il ruolo strategico del cibo come sistema urbano e territoriale sarebbe una grande occasione mancata per le società urbane del ventunesimo secolo.

Riferimenti bibliografici

- Coppola, A. (2012). *Apocalypse town: cronache dalla fine della civiltà urbana*. Roma: Laterza.
- Coviello, F., Graglia, A., & Villa, D. (2009). *Produrre e Scambiare Valore Territoriale*. (G. Ferraresi, Ed.). Firenze: Alinea.
- de la Salle, J., & Holland, M. (2010). *Agricultural Urbanism: Handbook for Building Sustainable Food & Agricultural Systems in 21st Century Cities*. Winnipeg: Green Frigate Books.
- Ferrario, V. (2009). Agropolitana. Dispersed City and Agricultural Spaces in Veneto Region (Italy). In *The 4th International Conference of the International Forum on Urbanism (IFoU)* (pp. 637–646). Amsterdam/Delft.
- Ilieva, R. T. (2016). *Urban Food Planning: Seeds of Transition in the Global North*. New York, NY: Routledge.
- Kloppenburg, J., Hendrickson, J., & Stevenson, G. W. (1996). Coming in to the foodshed. *Agriculture and Human Values*, 13(3), 33–42.
- Morgan, K. (2013). The Rise of Urban Food Planning. *International Planning Studies*, 18(1), 1–4.
- Viljoen, A., & Wiskerke, J. S. C. (Eds.). (2012). *Sustainable Food Planning: Evolving Theory and Practice*. Wageningen: Wageningen Academic Publishers.

Può l'agricoltura essere 'urbana'? Una ricerca internazionale

di

Lionella Scazzosi, Dipartimento ABC – Politecnico di Milano

La ricerca internazionale “Urban Agriculture Europe”, finanziata dall’Unione europea (2012-2016) costituisce la prima grande ricerca interdisciplinare sul tema dell’agricoltura urbana in Europa. Prende in esame sia le esperienze di orti urbani, sia le molte, diffuse forme innovative di attività agricole che si sono sviluppate nelle aree periurbane, caratterizzate da uno stretto rapporto funzionale con le aree urbane e spiccatamente multifunzionali.

Gli obiettivi erano: definire lo stato dell’arte in tema di conoscenze e pratiche dell’Agricoltura Urbana (AU) in Europa; costruire un approccio comune specificamente europeo all’AU tra studiosi, amministratori, politici, tecnici, cittadini, agricoltori e gli altri stakeholder; indicare potenzialità, buone pratiche, suggerimenti e indirizzi per le istituzioni dell’Unione Europea, ma anche per le amministrazioni nazionali e locali e per tutti gli attori la cui attività ha relazione con l’AU.

Hanno partecipato moltissimi ricercatori afferenti a molteplici settori, ma anche tecnici e amministratori di enti pubblici e sono stati coinvolti associazioni di cittadini e agricoltori in un intenso lavoro di contatti, sopralluoghi e ascolto. L’approccio metodologico ha combinato sinossi e costruzione teorica con raccolta dati e valutazione delle esperienze in corso e ha utilizzato una grande quantità di casi studio. L’ambito di interesse è stato l’Europa, con alcuni confronti con esperienze extraeuropee che restituiscono il quadro mondiale.

La ricerca ha sviluppato cinque grandi ambiti di approfondimento.

1. La messa a fuoco teorica del fenomeno ha dato luogo a una nuova e originale definizione di AU e alla costruzione di un quadro delle principali tipologie di AU, indispensabile supporto per la lettura e il confronto delle diverse realtà europee: “Agriculture spans all actors, communities, activities, places, and economies that focus on biological production in a spatial context, which, according to local standards, is categorized as “urban”. Le tipologie distinguono: urban farming (“agricoltura urbana professionale”) e urban food gardening (“orticoltura urbana”). Al loro interno varie articolazioni: diversi tipi di orti urbani, per produzione individuale o collettiva e per funzioni, quali quelli famigliari, comunitari, terapeutici, didattici, ecc.; diversi tipi di aziende agricole, con funzioni ricreative, turistiche, sociali, educative, terapeutiche, culturali, sperimentali, agro-ambientali, con vendita diretta, oltre che produttive.

E' fondamentale la distinzione tra le diverse forme di attività e di relazione con la città dell'AU. L'orticoltura urbana comprende "attività agricole sostanzialmente non finalizzate ad un profitto economico e dove la produzione di cibo è occasione per raggiungere obiettivi in massima parte sociali". L'agricoltura urbana professionale "comprende le attività agricole legate alla presenza di aziende agricole con modelli imprenditoriali che traggono vantaggio dalla vicinanza alla città, offrendo localmente prodotti agricoli e servizi".

Tuttavia, nelle grandi aree urbane e periurbane vi è anche una terza categoria di agricoltura, ossia l'"agricoltura non orientata alla città" (non urban oriented farming): essa è praticata da aziende la cui produzione è principalmente indirizzata al mercato nazionale o internazionale, e che, a causa della crescita della città, si sono trovate all'interno del tessuto urbano o periurbano, ma che generalmente percepiscono la città come una minaccia piuttosto che un'opportunità. Questa non è considerata AU.

2. Lo studio della governance ha preso in esame gli attori che interagiscono nell'AU, istituzionali e non istituzionali e i loro rapporti: sono studiati, tra l'altro, i meccanismi formali e informali di organizzazione delle iniziative; gli strumenti normativi e/o le pratiche informali cui le comunità fanno ricorso; i rapporti tra i livelli amministrativi. Sono inoltre esplorate la figura dell'urban farmer, e i tipi di attività, che spaziano tra la professionalità e l'hobbistica.
3. La dimensione economica dell'AU è affrontata a diverse scale (macro e micro). Essa è spesso sottovalutata, se non ignorata, ma in realtà produce ricchezza sia per il singolo sia per la collettività. Vengono confrontati vari modelli imprenditoriali, dalle tradizionali aziende agricole, alle start-up ad alta tecnologia, ai progetti di collettività legati sia agli orti sia all'agricoltura produttiva; vengono evidenziati i prodotti economici (cibo ma anche servizi ai cittadini); vengono esplicitati i benefici per altri settori (sociale, culturale, salute e benessere, paesaggistico, ecologico), oltre a quello agricolo produttivo.
4. Il rapporto tra AU e spazio è esplorato alle scale della pianificazione territoriale-paesaggistica e dell'architettura del paesaggio e i molti casi studio mostrano come realizzare una consapevole e chiara connessione tra le scelte ambientali (Green Infrastructures), come utilizzare i caratteri tangibili e intangibili del patrimonio culturale e identitario, come utilizzare il concetto di multifunzionalità per progettare i luoghi, contribuendo alla qualità delle aree metropolitane.
5. Lo studio dal punto di vista ambientale mette in evidenza problemi, potenzialità e effetti dell'AU sul metabolismo urbano (risorse naturali, ecologia, ambiente, rifiuti...), ma anche come può esserne influenzata.

La Mappa dell'agricoltura urbana, costruita a livello europeo (Mapping Urban Agriculture at European scale e Atlas of Urban Agriculture), pur grezza per la ancora grande carenza di dati comparabili, restituisce un primo quadro omogeneo del fenomeno.

La ricerca ha delineato potenzialità e prospettive dell'AU in Europa: in particolare, ha mostrato come l'AU da un lato benefici della presenza degli spazi urbani densamente costruiti, dall'altro contribuisca fortemente allo sviluppo sostenibile delle città metropolitane, in tutte le articolazioni del concetto di sostenibilità (economia, società, ambiente, cultura). Ha mostrato come essa costituisca una risorsa importante per il futuro spaziale, economico, sociale, culturale, ambientale delle città e di tutto il territorio Europeo. Ha mostrato soluzioni che possono essere utilizzate come modelli, adattandoli alle specificità di ogni contesto.

L'AU richiede delle politiche specifiche e consapevoli, attualmente carenti a livello europeo e presenti in genere in modo frammentario o indiretto ai livelli nazionali, regionali e municipali. Le attuali politiche europee per l'agricoltura (PAC) non prevedono azioni specifiche dedicate; molte politiche settoriali (sociali, educazione, cultura, cambiamento climatico, biodiversità, lavoro e sviluppo economico, patrimonio storico, territorio, ecc.) interagiscono con l'AU o ne sono supportate.

Gli approfondimenti sulle aree metropolitane di Barcellona, Dublino, Ginevra, Milano, Ruhr metropoli, Sofia e Varsavia, mostrano un comune trend di sviluppo dell'AU, pur nelle specificità di ogni caso e presentano strumenti, soluzioni e prospettive utili per tutte le altre aree metropolitane europee.

Il fenomeno AU è legato alla trasformazione in atto nelle forme dell'urbanizzazione e del concetto stesso di città, in cui urbano e rurale tendono a non costituire più una opposizione, bensì una integrazione di funzioni, di ruoli e di spazi di eguale importanza. L'AU costituisce un'occasione e uno strumento di definizione di un futuro positivo per le aree metropolitane, in cui la campagna abbia un ruolo sia di luogo di produzione sostenibile di cibo, sia di servizio per i cittadini (cultura, cura dell'ambiente, ricreazione, ecc.); sono inoltre evidenti la sua sostenibilità economica e importanza sociale.

L'AU, per i caratteri che ha sviluppato, è fortemente legata alla collaborazione tra gli attori coinvolti, sia cittadini sia agricoltori e a processi di costruzione bottom-up delle decisioni e della gestione quotidiana dei luoghi: ciò ha notevoli implicazioni nella definizione di politiche, in cui le autorità pubbliche assumano il ruolo chiave di supporter, di compositori di conflitti e di decisori politici. I tecnici e i ricercatori sono chiamati a interloquire e a confrontarsi con i molti attori, portatori di conoscenze oltre che di punti di vista, in una necessaria prospettiva infradisciplinare oltre che interdisciplinare.

Peraltro la crescita della percezione dell'importanza dell'agricoltura urbana come fenomeno, sia da parte della comunità scientifica sia da parte delle comunità locali, è un dato di fatto, fondamentale per un suo più preciso riconoscimento e per una legittimazione a considerarla come risorsa strategica degna di politiche sia specifiche sia settoriali, che accompagnino consapevolmente e efficacemente il suo sviluppo e il suo ruolo, a livello europeo, nazionale e locale.

Riferimenti bibliografici

Branduini P., Giacché G., Laviscio R., Scazzosi L., Torquati B. (2016), Per una lettura sistemica delle Agricolture Urbane. Tipologie, politiche, modelli imprenditoriali, spazialità e metabolismo, *AgriregioniEuropa*, 44, 12: 33-39.

Lohrberg F., Licka L., Scazzosi L., Timpe A. (a cura di) (2015), *Urban Agriculture Europe*, Berlin:Jovis.

www.urbanagricultureeurope.la.rwth-aachen.de

Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare

di

Catherine Dezio, DASTU – Politecnico di Milano

Davide Marino, LATELAB – Università del Molise

Negli ultimi anni il cibo sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'ambito delle politiche urbane, diventando un asse d'intervento prioritario per riorientare i processi locali di produzione e consumo secondo paradigmi più sostenibili. Questo avviene grazie sia ad iniziative innovative che coinvolgono tanto i produttori che i consumatori nei cosiddetti Alternative Food Networks, sia per la riappropriazione del tema del cibo da parte dell'attore pubblico (Dansero, Toldo, 2014). Le città e le aree metropolitane, quindi, costituiscono un ambito d'intervento strategico per orientare le agende politiche verso modelli più resilienti, riconoscendo nella produzione agricola non una attività antitetica alla città ma un fenomeno integrato (Marino, Cavallo, 2014). Nonostante la sua scarsa visibilità, infatti, il sistema alimentare urbano contribuisce in modo significativo al benessere della comunità, allo sviluppo delle economie locali e si collega ad altri ambiti quali il trasporto, l'ambiente e l'uso del suolo (Pothukuchi, Kaufman, 1999).

In tale contesto, l'Agenda Urbana Europea (AUE), lanciata il 30 maggio 2016 ad Amsterdam, rappresenta un patto tra istituzioni Europee, Stati membri e città che attribuisce un ruolo cardine alle aree urbane nelle politiche che mirano ad una crescita sostenibile. L'AUE non è un atto normativo, ma un nuovo metodo di lavoro basato sullo strumento delle partnership europee ed incentrato su 12 temi specifici: (i) l'inclusione dei migranti; (ii) gli strumenti per una buona qualità dell'aria; (iii) la riduzione della povertà; (iv) nuove normative per l'housing; (v) la promozione di un'economia circolare attraverso l'incremento del riuso; (vi) la generazione di nuovi posti di lavoro e la valorizzazione delle competenze locali; (vii) l'integrazione nelle politiche di strategie di prevenzione, mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; (viii) una pianificazione energetica di lungo termine; (ix) l'uso sostenibile del territorio; (x) l'attivazione di una mobilità ecologica; (xi) l'ampliamento della digitalizzazione dei dati pubblici e della loro accessibilità; (xii) appalti pubblici innovativi e responsabili.

Il tema del cibo, se pur non citato espressamente, risulta una costante trasversale; nello specifico, andando a rileggere i punti in chiave agroalimentare, si possono individuare principalmente 8 filoni tematici:

- L'accessibilità al cibo per tutte le categorie sociali (i, iii);
- La tutela della salute, sia nella qualità del cibo che nei sistemi di produzione e trasporto (ii, x);
- La gestione dei rifiuti e la riduzione degli sprechi (ii, v, viii);

- La pianificazione e valorizzazione di tutte le risorse locali (suolo, prodotti, energia e risorse umane) (iii, vi, viii, ix);
- I sistemi di prevenzione, mitigazione e adattamento che riducano gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola (vii);
- L'uso del suolo che valorizzi il paesaggio agrario, la bonifica delle aree inquinate nel rispetto della produzione agricola circostante e l'inverdimento della città grazie anche all'inserimento di orti urbani, i quali messi a sistema possono fungere da infrastruttura verde riqualificando al contempo interstizi urbani in disuso (ix);
- L'incremento della digitalizzazione di dati e dell'accessibilità ad essi per quanto riguarda tutti i settori della filiera produttiva (xi);
- Appalti pubblici che abbiano l'innovazione e la sostenibilità come priorità, anche nell'ambito della filiera agroalimentare e dei sistemi di approvvigionamento (xii).

Data la trasversalità della questione agroalimentare nell'AUE, emerge la necessità di uno strumento che possa integrare la complessità del tema con la dimensione spaziale del territorio e al tempo stesso possa essere di ausilio all'applicazione delle nuove indicazioni fornite ad Amsterdam. La pianificazione alimentare (PA) può rappresentare una delle risposte a tale necessità e diverse recenti esperienze a scala nazionale dimostrano l'interesse a percorrere tale approccio. Pisa è l'unica amministrazione ad aver redatto un Piano Locale del Cibo; Torino sta avviando diversi processi di governance alimentare con taglio territoriale; a Roma sono stati avviati vari progetti quali la Carta della Filiera Corta e della Multifunzionalità Agricola approvata di recente, mentre le linee guida per le mense pubbliche sono una attività consolidata. Expo 2015 ha lasciato in "eredità" il Milan Food Policy Pact, a cui aderiscono 113 città con l'obiettivo di rendere i sistemi alimentari urbani più equi e sostenibili¹.

Uno strumento come la PA può costituire un'importante opportunità per agire in modo sinergico su molteplici dimensioni, integrando le scelte di tutti gli attori coinvolti. Attraverso una rete complessa di azioni specifiche, infatti, la PA può mettere a sistema gli obiettivi legati allo sviluppo, garantendo una funzione di coordinamento rispetto a politiche e progetti afferenti ad ambiti tematici diversi (Marino e Cavallo, 2014).

Tuttavia, una reale e integrata PA richiede un maggiore impegno politico. Il riconoscimento del valore che un modello di PA può svolgere esige, infatti, un cambiamento radicale rispetto ad atteggiamenti da sempre settoriali. È unicamente in una prospettiva sistemica ed integrata che diventa possibile individuare nel legame tra urbano e rurale una risorsa utile a generare condizioni di sviluppo e di crescita coerenti alla direzione indicata dall'AUE.

Riferimenti bibliografici

Braat, Leon, de Groot (2012), The ecosystem services agenda: bridging the worlds of natural science and economics, conservation and development, and public and private policy, *Ecosystem Services*, 1, 1: 4-15.

¹ In Italia hanno aderito le città di Alessandria, Bari, Bologna, Genova, Milano, Roma, Torino, Venezia, Milano.

- Cavallo A., Marino D. (2013), Assessing the connections between farming, food, and landscape planning in the development of sustainable urban policies: the case of Rome, *Proceedings of International Conference on "Changing Cities": Spatial, morphological, formal & socio-economic dimensions*, Skiathos, Greece June 18 to 21.
- Costanza R., Cumberland J., Daly H., Goodland R., Norgaard R.B. (1997), *Introduction to ecological economics*, Florida: St Lucie Press.
- Dansero E., Toldo A. (2014), Nutrire le città: verso una politica alimentare metropolitana, *Politiche Piemonte*, editoriale n.27.
- Di Iacovo F., Brunori G., Innocenti S. (2013), Le strategie urbane: il piano del cibo, *Agriregionieuropa*, 32, 9: 9-16.
- Marino D., Cavallo A. (a cura di) (2014), *Agricoltura, cibo e città. Verso sistemi socioecologici resilienti*, CURSA (pas)SAGGI
- Pothukuchi K., Kaufman J. (1999), Placing the food system on the urban agenda: the role of municipal institutions in food systems planning, *Agriculture and Human Values*.

Il metabolismo agro-alimentare come contributo alla progettazione di sistemi rur-urbani resilienti

di

Gianni Scudo, DASTU – Politecnico di Milano

Il metabolismo urbano, formalmente, identifica “tutti i materiali ed i beni di consumo necessari per sostenere gli abitanti della città a casa, al lavoro e al divertimento” (Wolman, 1965). L’approccio metabolico dà una misura dell’intensità d’uso delle risorse nei sistemi urbani e del grado di circolarità dei flussi di risorse ed è utile per elaborare benchmarking e scenari di rigenerazione.

L’intensità dei flussi di energia fossile è enormemente aumentata con la concentrazione della popolazione nelle città, determinando i crescenti squilibri climatici ed ambientali ben quantificati dagli scenari dell’ International Panel Climatic Change (IPCC, 2011). In particolare, i sistemi agro-alimentari “globalizzati” contribuiscono pesantemente ad alimentare l’insostenibilità ambientale, con circa il 30% delle emissioni climalteranti globali (Lang, Barling, Caraher, 2009).

Gli insediamenti urbani sono sistemi complessi che possono “dare spazio” a forme innovative di metabolismo transcalare (di abitazione, di vicinato, di città, di territorio) basate su sistemi di produzione/consumo locali.

L’approccio bioregionale (Fanfani, Saragoza, Magnaghi, 2011) propone l’integrazione, all’interno di uno stesso ambito territoriale, delle filiere di produzione/consumo con scenari e progetti resilienti, in grado di connettere la sostenibilità ambientale, i cicli produttivi ed il paesaggio. In pratica propone di integrare l’ “invisibile” con il “visibile”, anche con i contributi interdisciplinari delle culture scientifico-ambientali (che studiano il metabolismo delle catene produttive) e della progettazione in grado di “dar forma” ai nuovi metabolismi post-metropolitani.

In questo lavoro l’analisi della sostenibilità del comune di Albairate, nella città metropolitana di Milano, è utilizzata per illustrare opportunità e caratteristiche dell’approccio del metabolismo urbano. In questa prospettiva sono necessari: nuovi strumenti come il Piano Integrato del Cibo e dell’Energia – PICE (Scudo, Clementi, 2011); un contributo metodologico per integrare gli scenari agro-alimentari locali nei piani del Patto dei Sindaci; Piani d’Azione per l’Energia Sostenibile – PAES che hanno l’obiettivo di ridurre le emissioni di gas climalteranti nell’ambito residenziale, dei trasporti e dei servizi pubblici (www.covenantofmayors.eu).

Il PICE utilizza due strumenti di base: la geografia degli impatti e delle risorse e gli istogrammi utente. Il primo restituisce una mappa in GIS delle risorse disponibili localmente (Fig. 1), mentre il secondo costituisce la struttura di connessione tra le

informazioni riportate nelle geografie e consente di verificare l'efficacia delle scelte di progetto adottate.

Figura 1: Esempi di mappe delle geografie delle risorse ad Albairate: uso del suolo e radiazione solare

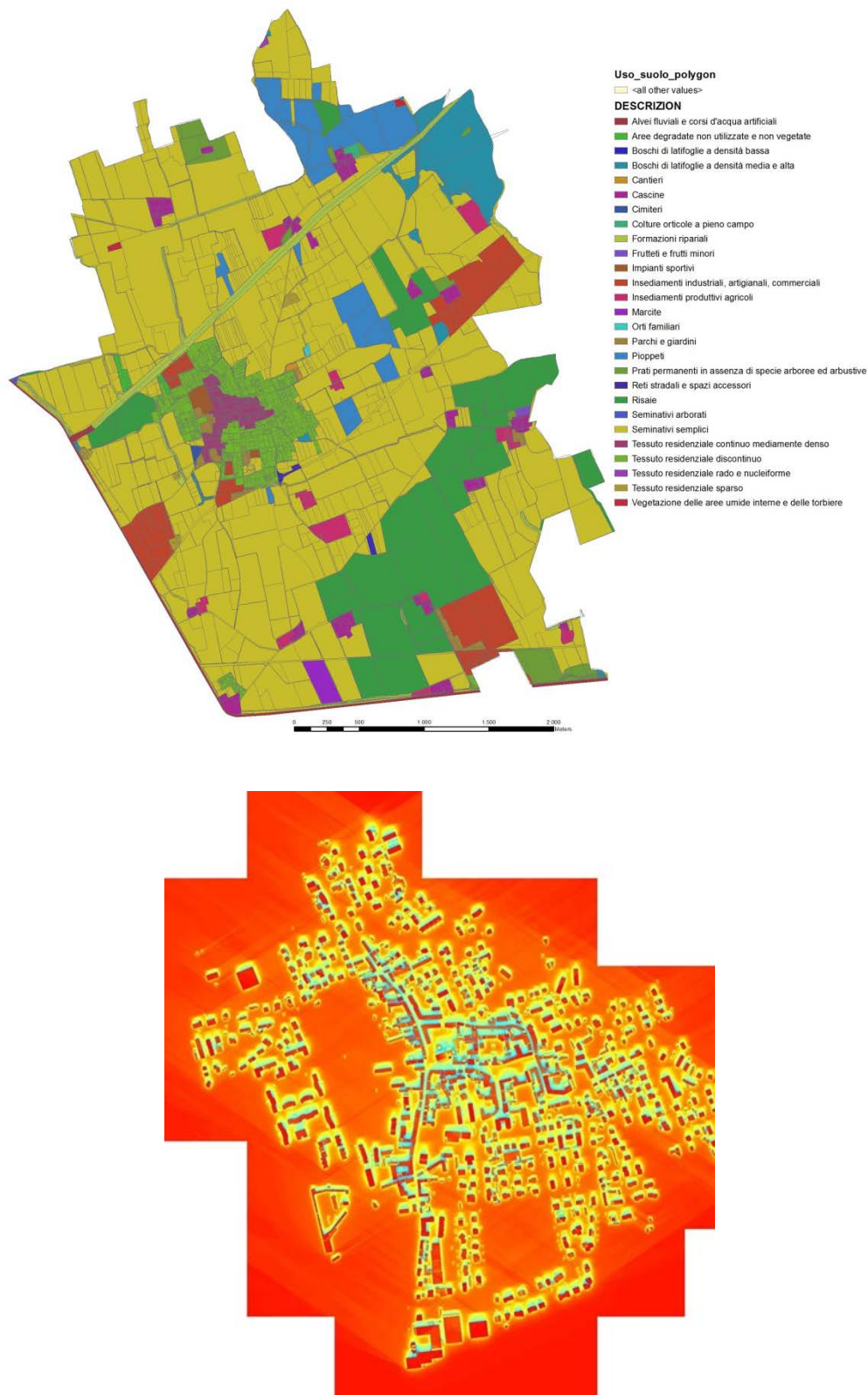
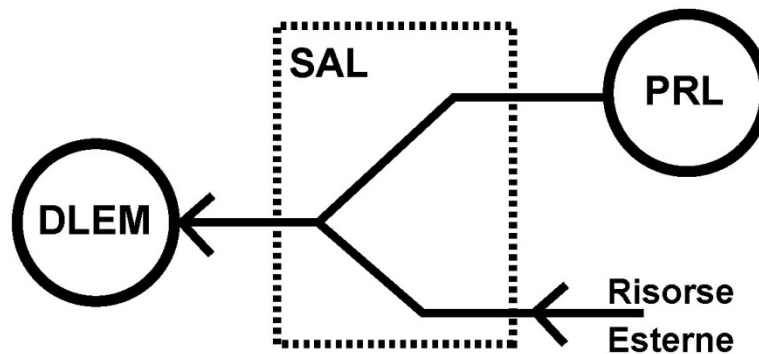


Figura 2: Schema della struttura dell'istogramma utente



DLEM - Domanda Locale di Energia e Materia

PRL - Potenziale Rinnovabile Locale

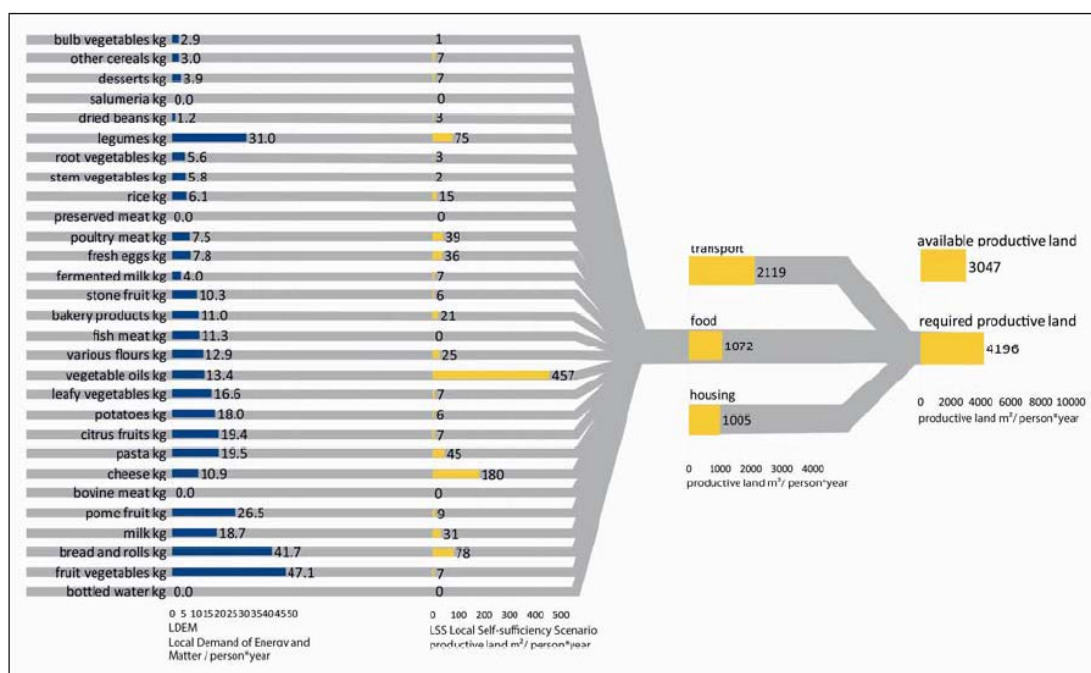
SAL - Scenari di Autosostenibilità Locale

La struttura generale dell'istogramma è facilmente comprensibile attraverso lo schema in Fig 2 che rappresenta in sintesi i flussi di relazione tra la domanda locale di energia e materia, il contesto locale e il contesto esterno. Gli scenari di autosostenibilità tendono a rispondere alla domanda con le risorse del contesto locale, espresse come territorio produttivo disponibile localmente. (terreno agricolo produttivo, aree costruite per integrazione di tecnologie solari ecc.). Il Diagramma consente di elaborare scenari di sostenibilità misurati in quantità di suolo produttivo disponibile per produrre, per abitare, alimentarsi, muoversi.

Nel caso di Albairate, le simulazioni condotte ponendosi nell'ipotesi auspicabile di un uso estensivo di fonti rinnovabili per abitazione e mobilità, produzione alimentare prevalentemente locale e dieta vegetariana indicano una necessità annuale di suolo produttivo superiore a quella effettivamente disponibile (4196 contro 3097 mq per persona; cfr. Fig.3) e ben lontana dall'obiettivo dell'autosostenibilità indicato al 75% (ossia domanda di circa 4000 mq di suolo produttivo, contro una disponibilità di 3.000).

Considerando che in Italia il terreno agricolo per persona ammonta a 2810m², le valutazioni sopra condotte e i dati che emergono dagli scenari locali aprono interessanti riflessioni sulla reale possibilità di conseguire la sostenibilità ambientale dei sistemi antropizzati locali e le priorità da adottare anche in relazione agli aspetti sociali e culturali legati non solo alla disponibilità ma anche all'equità di accesso alle risorse. Si tratta insomma di passare dai metabolismi generalizzanti su contesti estesi ai socio-metabolismi specifici dei luoghi (Baccini, Brunner, 2012) contribuendo ad avviare processi di ricerca-azione transcalari e transettoriali, termodinamicamente efficienti e "parsimoniosi" in grado attivare sinergie sociali, ambientali e produttive.

Figura 3: Scenario per Albairate con autosostenibilità



Per questo è necessario che progettisti, pianificatori, tecnici e amministratori locali accelerino l'integrazione di strumenti di conoscenza dei metabolismi rur-urbani nei piani d'azione locali, valutando con cura le complesse relazioni e retroazioni tra assetti spaziali transcalari (paesaggi produttivi) e flussi di materiali ed energia, nella prospettiva di una transizione dal modello dell'economia lineare del carbonio e del rifiuto alle pratiche di economia circolare del solare e del riciclo.

Riferimenti bibliografici

- Baccini P., Brunner P.H. (2012), *Metabolism of the Antroposphere*, The MIT Press, Cambridge, Massachusetts.
- Clementi M., Scudo G. (2016), "Strumenti per l'elaborazione di scenari di autosufficienza alimentare ed energetica", *Agriregionieuropa*, n. 44.
- Fanfani D, Saragosa C. (2013), "Il bioregionalismo nelle esperienze italiane ed europee", *Il Progetto Sostenibile*, 29: 22-29.
- Smith P. et al. (2014), "Agriculture, Forestry and Other Land Use (AFOLU). In: Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change, Cambridge University Press, Cambridge: 811-922 https://www.ipcc.ch/pdf/assessment-report/ar5/wg3/ipcc_wg3_ar5_chapter11.pdf.
- Lang T., Barling D., Caraher M. (2009), *Food Policy – Integrating Health, Environment & Society*, Oxford Univ. Press, Oxford.
- Magnaghi A. (2011), "Il progetto locale: coscienza di luogo ed autosostenibilità", *Il progetto sostenibile*, n. 29, <http://www.ilprogettostenibile.it/2016/02/18/il-progetto-locale-coscienza-di-luogo-e-autosostenibilita/>

Scudo G., Clementi M. (2015), “Local productive systems planning tools for bioregional development”, paper to 7th International Aesop Sustainable Food Planning Conference Proceedings, Torino, 7 – 9 October.

Wolman, A. (1965), “The Metabolism of Cities”, *Scientific American*, 213(3), 156-174.

Agricoltura urbana, paesaggio e immaginari del cibo per le città del Sud

di

Mariavaleria Mininni, DICEM – Università della Basilicata

Le interferenze tra agricoltura urbana, cultura del cibo e urbanistica definiscono una posizione nuova della *città*, non più solo consumatrice, ma anche attore e interlocutore politico e culturale sulla triade *cibo*, *territorio* e *società* ampliando i concetti di sostenibilità ed economie in ambito urbano, aprendo a nuovi scenari di condivisione la città, la campagna, le comunità locali e l'agricoltura. Il cibo ha sempre di più un riconoscimento nel campo dell'urbano, ed è ormai diventato oggetto di competenza del *Food Planning* definendo con chiarezza l'entrata in campo della città non solo come ricettore o utente ma anche attore istituzionale e interlocutore politico culturale.

La nozione di “post agricolo” più ancora che “post rurale”, elaborata dagli antropologi segnala una nuova complessa vitalità del settore produttivo primario. “Paesaggio del cibo”, il *foodscape* si assume come un luogo reale e metaforico dove agiscono fattori economici, politici, sociali e culturali concernenti le fasi di produzione, preparazione e consumo del cibo presso un gruppo sociale che si colloca dentro lo spazio (Guigoni 2014). Esso ci sembra particolarmente proficuo, come fonte di immaginario morale, di orgoglio di mestiere, di appartenenza identitaria al territorio, nel suo costituirsi come formidabile arena globale e locale di conflitti sociali e normativi (Postiglione 2014). Cibo, dunque, come produttore di ambienti ma anche dispositivo sociale ed etnico, che aiuta a leggere lo spazio contemporaneo per farci capire meglio gli spazi investiti dalla città che sono anche prodotti dall'agricoltura, forme diverse di marginalità dell'urbano, le periferie, ma anche dell'agricolo, suoli abbandonati dove una nuova proposta di città più integrata ai suoi margini sembra farsi avanti, in cui il tema del cibo, come agricoltura più attenta ai produttori che ai consumatori, come costruttore di nuove spazialità, diventa determinante.

Se l'agricoltura urbana, come settore innovativo della produzione, coltivazione e consumo dei prodotti agricoli nella città, si integra con la domanda urbana di servizi, turismo, *loisir* e sostenibilità (Donadieu 2013), la periurbanità (Mininni 2012a) aiuta ad allargare l'idea di urbanità alla campagna, una vera e propria “nicchia ecologica del periurbano” (Brunori 2007) pensandola come condensatore di spazi, economie e società ma anche come luogo di immaginari di una natura addomesticata accessibile alla città e ai cittadini.

Quattro posizioni programmatiche sembrano emergere dalla prospettiva delineata: (i) lo sviluppo sostenibile è ormai indissolubile dalla capacità di agire delle persone e la cultura, identità e stili alimentari articolano concetti di più vasta portata che si collocano tra estetica del cibo e questione sociale del cibo, tra privazione e obesità, (ii), la città e l'agricoltura da una parte, l'urbanità e la campagna dall'altra, specificando meglio i loro

portati senza sovrapporsi, delineano, in virtù della loro prossimità, nuove dimensioni dell'urbano e nuovi spazi di cittadinanza; (iii) come "giardino produttivo" la città può diventare un centro di condivisione sociale e sperimentazione economica tra paesaggio produttivo, paesaggio culturale e paesaggio sociale, introducendo nel concetto di *food system* un nuovo modello di *governance* urbana basata sulle politiche alimentari e sul *food design*; (iv) la città, dalla nozione di "paesaggio produttivo", si fa catalizzatore del suo territorio incorporando modelli di *governance e government*, per orientare strategicamente gli investimenti strutturali, valorizzando sapere diffuso e marchi d'area delle filiere produttive.

Si pongono all'attenzione due casi-studio, entrambi riguardanti contesti meridionali, come ambiti di operabilità dell'urbanistica e dei suoi strumenti su questi temi.

Il primo riguarda il Patto città campagna, uno tra i cinque scenari strategici del PPTR piano paesaggistico territoriale della regione Puglia, ormai entrato a regime dopo l'approvazione del piano, e in fase di sperimentazione anche grazie all'applicazione alla scala locale (Mininni 2012b). I nuovi piani comunali stanno verificando il ruolo progettuale dei contesti periurbani sia come individuazione di invarianti strutturali, sia come spazio delle trasformazioni, mettendo insieme in un'unica visione agrourbana le frange urbane, lo spazio agricolo interstiziale e i processi di dispersione abitativa, facendo agire in termini integrati le politiche agricole grazie alla dimensione multifunzionale dell'agricoltura, quelle urbane, della riqualificazione delle periferie, e quelle infrastrutturali e di salvaguardia, lì dove si presentano problemi specifici di frammentazione spaziale o di assetto idrogeologico. La visione paesaggistica dello scenario regionale pone l'attenzione ad un genere di spazio mai prima di ora preso in conto, dando valore progettuale alla geografia del perimetro e agli attori coinvolti, purché l'istituzione locale sia interessata a questa sperimentazione (Mininni 2015).

Il secondo caso riguarda l'ipotesi di orientare l'agenda urbana della città di Matera, oggi alla sfida come capitale europea della cultura per il 2019. Matera, città "capitale del mondo contadino" come la definì Carlo Levi, e vicenda tutta urbana della Riforma Fondiaria (Giura Longo 1978) prova a offrire un contributo al dibattito sulla cultura del cibo e della città come laboratorio agrourbano, a partire da alcune prospettive di azione che sembrano delinarsi: (i) la ricerca di un'identità urbana di Matera come città media europea collocata tra locale e globale, in bilico tra radici territoriali e ribalta internazionale, alla prova dei fatti, dopo la proclamazione a capitale della cultura 2019, oltre il 2019; (ii) il ruolo che alcuni materiali agrourbani hanno avuto nella definizione della città Moderna, i borghi della Riforma ma anche il patrimonio di archeologia industriale dei mulini urbani, per ridisegnare nella città nuovi spazi della rural-urbanità, dalla rivitalizzazione dei borghi, alla valorizzazione di mulini come nuovi contenitori di innovazioni *food e landscape oriented*, fino alla disseminazione di orti urbani come territori della condivisione e della creatività per microeconomie e autoconsumo, operando in termini di *smart community* orientata sulla solidarietà e sobrietà dei consumi; (iii) la possibilità di rileggere criticamente la singolare vicenda materana della Riforma, per capire, oltre le retoriche, quanto di questa esperienza può ancora tornarci utile per interpretare una vocazione accademica in termini di *smart specialization, smart agro-landscape*, tutta materana e nuovi modelli di sviluppo, dove il *food system* può

metter insieme formazione, innovazione, welfare e creatività, per aggiornare l'offerta formativa dell'ateneo lucano sul progetto di Matera come Capitale contadina del XXI secolo (Mininni 2014).

Riferimenti bibliografici

- Brunori G., Pieroni P. (2007), La (ri)-costruzione sociale del paesaggio nella campagna contemporanea. Processi, problematiche politiche per uno sviluppo rurale sostenibile, in Brunori G., Reho M., Maragon F., *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità e innovazione*, Milano.
- Donadieu P. (2013), Campagne urbane. Un nuovo progetto per la città. Mininni M. introduzione alla edizione italiana, Roma:Donzelli.
- Giura Longo R. (1978), Sviluppo urbano e lotte popolari, *Storia della città*, n.6.
- Guigoni A. (2014), Retroinnovazione, *Antropologia Museale, Etnografia Patrimoni Culture Visive*, 34/36, 12: 137-139.
- Mininni M. (2012a), *Approssimazioni alla città. Urbano rurale ecologie*, Roma:Donzelli.
- Mininni M. (2012b), Paesaggio, territorio, sviluppo. Il caso della Puglia, in Clementi A. (a cura di), *Progetti interrotti. Territorio e pianificazione nel Mezzogiorno*, Roma:Donzelli.
- Mininni M., Favia M., Vidal R., Dicillo C. (2014), Matera. Una riforma post-agraria?, *Planum. The Journal of Urbanism*, no.,5: 508-515.
- Mininni M. (2015), Ruvo di Puglia. Azioni di governo regionale e progetto del territorio alla scala locale, in Coppola E. (a cura di) *La pianificazione comunale nel Mezzogiorno*, INU edizioni.
- Postiglione V. (2014), Il post-agricolo e l'antropologia, *Antropologia Museale, Etnografia Patrimoni Culture Visive*, 34/36, 12: .

Appendice

Figura 1: Strategie di copianificazione tra politiche urbane e politiche agricole nel Patto città campagna PPTR Puglia-. Linee guida della riqualificazione delle periferie e dello spazio agricolo periurbano

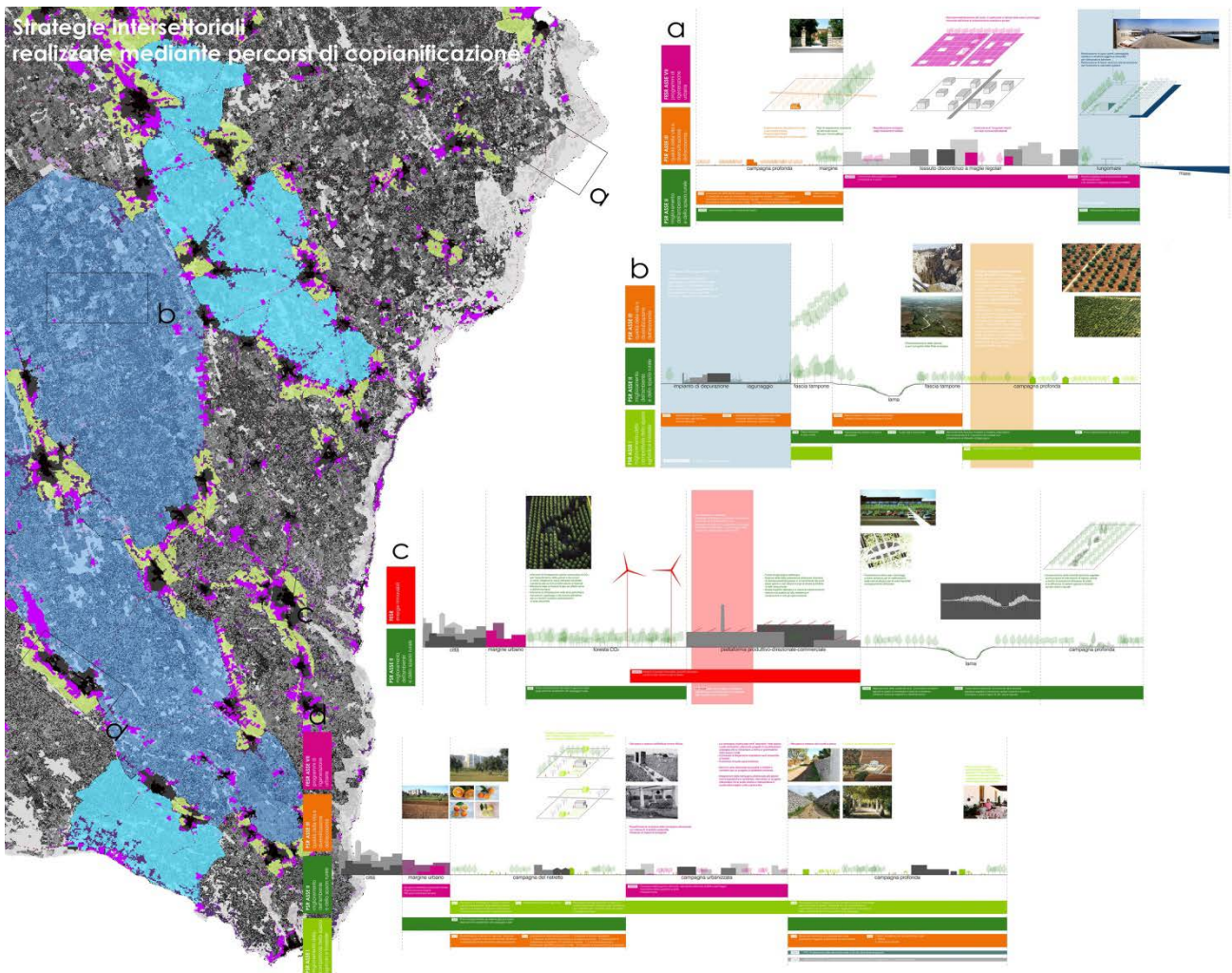


Figura 2: La Martella 2008. Foto di Cristina Dicillo



Agricoltori locali come attori di una governance del paesaggio periurbano

di

Martin Broz, Università IUAV di Venezia

‘Parco Sud’ è un’etichetta che da più di quarant’anni designa il vasto e composito *milieu* agricolo che abbraccia a meridione il capoluogo lombardo. Scopo di questa nota è tracciare alcune possibili riflessioni a proposito del recente processo di *empowerment* di una parte (minoritaria, ma determinante) degli agricoltori milanesi come attori di una *governance* del paesaggio periurbano, e a partire dall’innegabile interesse di un’esperienza del tutto immersa in una dimensione urbana e metropolitana. Anche per questo, essa può infatti aiutare a meglio comprendere le dinamiche in atto in altri territori e ‘parchi agricoli’, più o meno simili.

Tale vicenda può essere letta da due punti di osservazione. Il primo è quello del Parco Agricolo Sud Milano (PASM) in quanto tale, come grande area protetta e ‘politica madre’ ereditata a partire dalle prime elaborazioni del Piano Intercomunale Milanese del 1974. Il Parco sarà poi istituito nel 1990, secondo logiche di piano classiche e un’impostazione decisamente burocratica e *top-down*.

Il secondo, che ci porta al presente, ci è dato dall’ultima delle varie ‘gemmazioni’ indirette del Parco (ovvero non promosse dalla sua amministrazione), nella fattispecie un ‘Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale’ siglato lo scorso anno tra i principali enti territoriali e i consorzi dei quattro Distretti Agricoli (Dlgs 228/2001) sorti intorno a Milano dal 2010 in poi. Con questo accordo, il soggetto agricolo distrettuale mira ad affermarsi quale mandatario di punta della gestione e programmazione di servizi pubblici ed ecosistemici: dalle acque al paesaggio, dal miglioramento fondiario al ridisegno delle filiere agroalimentari, sino alla *food policy*.

Il principale punto che vorrei sottolineare è il ruolo-chiave esercitato dall’elemento conflittuale nel favorire questo processo di emancipazione e ridefinizione identitaria dei contadini della frangia, da ‘vittime del moderno’ ad attori di politica territoriale, capaci di scambiare risorse (anche simboliche) con la collettività. Soprattutto il difficile rapporto del parco e del suo tessuto rurale con le pressioni urbanizzative è stato, ritengo, decisivo, essendosi in tale perenne tensione tenuto in vita un movimento controculturale ampio, che ha fatto da terreno fertile per la costituzione di questa nuova figura sociale (1).

Questa lettura in positivo non alleggerisce, ovviamente, il ruolo nefasto della stessa conflittualità, che ha anzitutto compromesso la sedimentazione di un progetto paesaggistico ampio, riproducendo quell’ambiguità formale delle frange di cui gli interessi immobiliari si sono sempre avvantaggiati.

Parimenti, l’apparente protagonismo del nostro ‘nuovo contadino’ milanese è sì un fatto incoraggiante, ma non si dovrebbe cadere in rappresentazioni idilliache. Frutto

della lotta, tale fenomeno rimane infatti del tutto immerso in un quadro di contrapposizioni dialettiche, latenti o manifeste.

Anche per questo esso pone delle importanti sfide ad una ideale agenda per il paesaggio periurbano milanese.

Anzitutto una sfida al PASM, poiché, nel rivendicare una *leadership*, i suoi agricoltori si contrappongono ad uno schema che li aveva sempre voluti obbedienti osservatori di regole e vincoli predefiniti.

Una sfida, quindi, alla nozione di ‘paesaggio rurale’, rimanendo la vecchia agenda PASM ancorata all’idea di un paesaggio tradizionale come elemento di tipicità, mentre i nuovi accordi paiono aprire alla possibilità di un *tradeoff* tra valori estetici e funzionali. In particolare, non è scontato il consenso dei vari attori circa le forme di integrazione fra una razionalità economico-imprenditoriale dell’agricoltura e una sua funzione pubblicamente e ‘paesaggisticamente’ rilevante.

Queste osservazioni si ricollegano, ad esempio, ad alcuni segnali già percepibili di tensioni competitive fra l’attore agricolo-distrettuale e organizzazioni ambientaliste, già da decenni concessionarie della gestione di alcuni brani del parco.

Al di fuori della realtà dei Distretti, inoltre, gli incentivi nazionali alla produzione di biogas hanno rappresentato, negli anni passati, un serio problema per il Parco Sud, accelerando ad esempio i fenomeni di banalizzazione del paesaggio e di espulsione di PMI agricole virtuose su un piano di sostenibilità agroalimentare.

In conclusione, possiamo azzardarci a fornire (in base a quanto accennato) un paio di possibili orientamenti alle future politiche.

Primo: se i contesti della prossimità fra città e rimanenze agricole sono ancora luoghi minacciati, è pur vero che soprattutto qui si è formato il nuovo agente contadino, come entità non più esterna, ma oggi del tutto coinvolta in una ‘questione urbana’ contemporanea. Le implicazioni sono tante: si pensi, per dirne una, a scenari di reale inclusione dei soggetti dell’agricoltura professionale *anche* nelle agende di rigenerazione urbana, come nel caso delle periferie e dei grandi quartieri di edilizia pubblica.

Secondo: l’affermazione di schemi di natura pattizia e orizzontale, accanto ai classici strumenti e meccanismi di piano, è un passaggio irrinunciabile ma anche impegnativo, soprattutto in un contesto dinamico come quello milanese-padano, ove ad essere trainante non è solo la città ma anche il settore agricolo (spesso lontano dagli ideali dei movimenti verdi). Questo passaggio impone un necessario sforzo di mediazione degli interessi presenti in un panorama attoriale sempre più articolato.

In ultimo, non va dimenticato come politiche in vario modo rivolte al settore primario producano esiti paesaggistici molto diversi, dietro i quali si nascondono dei rapporti di forza meno che mai stabili e sereni. Si pone dunque un problema di coerenza, nei confronti del quale anche l’impostazione, a livello locale, di politiche di più marcato carattere distributivo sembra proporsi come una valida soluzione.

Riferimenti bibliografici

Paolillo P. L. (a cura di) (1974), *Qualche storia di verde agricolo*, Milano:Arti Grafiche Fiorin.

- Albisinni F. (2010), Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto, *Agriregionieuropa*, 20.
- Balducci A., Piazza M. (1981), *Dal parco sud al cemento armato. Politica urbanistica e strategie immobiliari nell'area milanese*, Milano:Saggi.
- Beltrame G. (2000), *Il Parco Agricolo Sud Milano*, Montacuto:Arienti&Maccarini.
- Beria D'Argentine C. (2014), L'agricoltore per missione di Cascina Campazzo, *La Stampa*, 14 settembre.
- Calori A., Magarini A. (a cura di) (2015), *Food and the cities. Politiche del cibo per città sostenibili*, Milano:Edizioni Ambiente.
- Corrado A. (2013), I produttori critici del Distretto di economia solidale rurale parco agricolo sud Milano, *Agriregionieuropa*, 32: 3.
- Ploeg J. D. van der (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma:Donzelli.
- Toeschi L. (2014), Una vera avventura nella tradizione milanese. Impegno civico e volontariato per un nuovo tipo di verde urbano, *Sentieri in città*, 24: 3.
- Vescovi F. (2012), *Proposte per il Parco Agricolo Sud Milano. Criticità e risorse dell'agricoltura periurbana*, Cremona:Ronca Ed..

Siti internet

- Presentazione ufficiale dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale "Milano Metropoli Rurale": <http://www.lombardia.rurbance.eu/>
- Pagina dell'Associazione per il Parco Sud Milano: <http://www.assparcosud.org/>
- Sito ufficiale del Parco Agricolo Sud Milano: <http://www.parcoagricolosudmilano.it/>

Orti metropolitani tra Milano e Torino

di

Corinna Morandi, DASTU – Politecnico di Milano

Andrea Rolando, DASTU – Politecnico di Milano

Da alcuni anni alla Scuola di Architettura del Politecnico di Milano un laboratorio di progettazione interscalare della laurea triennale è dedicato alle attività di agricoltura urbana che possono dare senso spaziale, funzionale, sociale a territori urbani e metropolitani marginali¹ (1). Le esperienze, storiche e recenti, di realizzazione di orti e giardini a Berlino sono state un riferimento costante per l'attività progettuale, nella tipologia "pianificata" degli Schrebergarten o nelle costruzioni informali, ma ormai ben sedimentate, di Tempelhof, di Prinzessingarten o di Himmelbeet (<http://himmelbeet.de/>).

Il contesto tematico che fa da quadro alla attività progettuali del laboratorio prende in considerazione i fattori economici e ambientali che hanno modificato la tradizionale competizione tra usi del suolo nelle aree periurbane, che ha visto per lungo tempo i suoli agricoli soccombere a fronte di più redditizie trasformazioni edilizie. Sullo sfondo, vi sono cambiamenti culturali e ragioni economiche che contribuiscono a modificare il rapporto tra l'uomo e la terra, una nuova attenzione per la qualità di ciò di cui ci nutriamo, sorretta dalla crescente capacità di pressione di movimenti come Slow Food hanno portato a ripensare al ruolo dell'agricoltura nell'ambiente urbano. Abbiamo considerato questa rifocalizzazione del rapporto tra cibo-suolo-persone anche come un particolare aspetto della *legacy* immateriale di Expo 2015, declinata con particolare efficacia – anche se non da oggi – nella regione urbana tra Milano e Torino, rispetto alla quale il sito dell'esposizione universale ha finito per essere riconosciuto come una nuova centralità. La prospettiva metropolitana e regionale (il ricco ambiente naturale e produttivo, anche se fortemente infrastrutturato, *in between* le due aree metropolitane) ha consentito di dare un nuovo significato territoriale a un contesto (il sito di Expo) altrimenti visto – a ragione – in una prospettiva urbana come periferico, periurbano, marginale.

Il tema della produzione agricola (*Feeding the planet*) ha contribuito al delinarsi di questo diverso paradigma.

I temi progettuali per le aree periurbane della regione tra Milano e Torino in cui dare un nuovo senso alle pratiche agricole di comunità, sono legati agli obiettivi di evitare il degrado, recuperare e riattivare brani di paesaggio – anche costruito – storico, comprese le grandi reti dei canali e dei manufatti idraulici, che hanno sostenuto storicamente e tuttora supportano le produzioni risicole, industriali, individuali o di comunità. Le nuove destinazioni funzionali sono orientate, oltre che alla produzione, consumo e vendita

¹ Edgelands and Urban Agriculture, Thematic Studio, Corso di laurea triennale in Architecture, docenti Fabrizio Leoni, Corinna Morandi, Andrea Rolando

diretta, all'agricoltura multifunzionale e a un insieme di aspetti pedagogici e sociali associabili alle pratiche agricole.

Le cascine dell'ovest milanese, nel contesto territoriale di Expo, sono apparse come un buon terreno di sperimentazione progettuale relativamente ai temi richiamati, che ha consentito di costruire alcuni scenari di recupero coerenti con gli obiettivi sopra richiamati, come nel caso di Cascina Sella Nuova: un manufatto storico di grande interesse, ceduto come standard urbanistico nel quadro di un piano di edilizia economica e popolare ma mai rimesso in funzione, in prossimità della quale – ma con un programma autonomo – è stata realizzata una banale lottizzazione pubblica di orti comunali.

Figura 1: Una visione dall'alto del masterplan della cascina Sella Nuova, sviluppato dagli studenti Emiliano Berni e Davide Monticelli nell'ambito del Laboratorio di Tesi Triennale "Edgelands and Urban Agriculture" (proff. Morandi, Leoni, Rolando)



Le sperimentazioni progettuali (è importante considerare gli effetti ambientali ma anche quelli spaziali della nuova attenzione alle pratiche agricole non solo urbane, ricollegandosi ad una tradizione di costruzione del paesaggio, di cui coltivi e manufatti sono le componenti progettuali) sono state anche un pretesto per osservare la varietà di casi già attivi nel contesto metropolitano tra Milano e Torino, partendo dalle analogie sulle componenti fisiche del paesaggio agrario, strutturato su una rete storica di canali e su produzioni agricole simili, in particolare per la coltivazione del riso (si veda il progetto paesaggistico di Andreas Kipar per una *green belt* agricola, proposta per il Piano Regolatore della città di Vercelli).

Nel settore ovest di Milano ci sono gli orti non più abusivi ma regolamentati nel Parco delle Cave e negli altri grandi parchi (Bosco in Città, Parco nord, Parco Agricolo Sud),

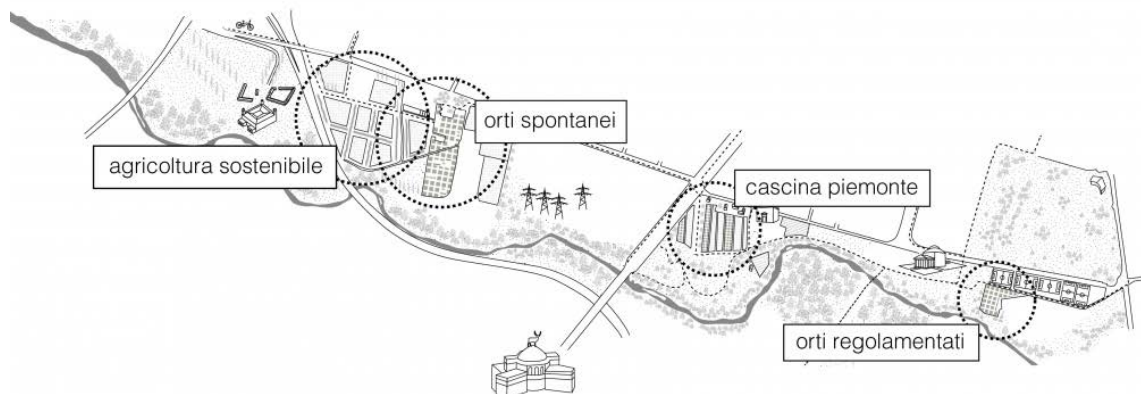
piccoli appezzamenti di quartiere come al Giambellino e orti informali lungo le rogge o i binari ferroviari. Gli orti urbani sono anche presenti nella versione più smart nei “grandi progetti” come, sempre nel settore ovest, nel quartiere City Life, ai piedi del grattacielo e delle residenze di Zaha Hadid e di Daniel Liebeskind. Sono infatti ormai una nuova tipologia di standard urbanistico e il Piano dei Servizi (parte integrante del Piano di governo del territorio di Milano) consente di destinare dei fondi per attività orticole, a cui si riconoscono funzioni ecologiche, paesaggistiche e sociali. E’ regolamentato anche il convenzionamento di aree private per un servizio riconosciuto come necessario per il soddisfacimento di esigenze fondamentali per i cittadini.

Osservando la situazione specifica della città metropolitana di Torino, sono interessanti alcune esperienze, che sono fortemente caratterizzate in ragione di:

1. una dimensione di scala ampia della questione dell’agricoltura urbana, non soltanto legata alla fruizione al livello del quartiere, ma allargata al rapporto con il territorio nelle aree di margine intorno alle zone industriali dismesse e alle azioni di ricucitura lungo le sponde di componenti lineari del paesaggio come i fiumi e le infrastrutture (canali, ferrovie, autostrade);
2. un’attenzione agli aspetti architettonici e paesaggistici dell’attività degli orti urbani, tra produzione e fruizione estetica dello spazio pubblico;
3. l’utilizzo di strumenti digitali per gestire le relazioni tra il luogo di produzione (prima e seconda cintura metropolitana) e di consumo (prevalentemente urbano);

Un primo caso di riferimento è nella periferia sud, tra l’area industriale della FIAT di Mirafiori, la tangenziale, il fiume Sangone e il Parco della Palazzina di caccia di Stupinigi. In questo contesto territoriale sono presenti due iniziative, quella del Progetto Miraorti, che integra aree già organizzate ad orti urbani, la sistemazione di orti spontanei lungo le sponde del fiume Sangone e della tangenziale sud <http://miraorti.com/> e quella che riguarda le aree agricole di interesse anche monumentale della palazzina di caccia di Stupinigi con i tenimenti agricoli dell’Ordine Mauriziano, dove è stata attivata una produzione agricola innovativa, con le filiere della farina prodotta con il grano coltivato nei campi della Cascina Parpaglia <http://www.stupinigi-e.it/>, e del pane prodotto dalla cooperativa Panacea http://www.panacea-torino.it/?page_id=133

Figura 2: L’area tra la fabbrica FIAT di Mirafiori, il fiume Sangone e il parco della palazzina di caccia di Stupinigi



Interessanti sono anche varie tipologie di coltivazione urbana localizzazione in vari ambiti:

orti urbani in città che combinano fruizione dello spazio pubblico, produzione agricola di comunità e valore estetico dello spazio pubblico in aree industriali dismesse e sui tetti di fabbriche riqualificate (Orti urbani di comunità Casino Barolo Torino, Fonderie Ozanam di Ortialti <http://www.ozanam.ortialti.com/>, Basic Village <http://www.expo.rai.it/experia-radici-nel-cemento/>)

Figura 3: I capanni di deposito per gli orti urbani nell'area verde di Casino Barolo, in strada Altessano 130



Vi sono infine come altro – e differente – caso di riferimento, gli orti urbani gestiti a distanza nei comuni di Venaria Reale (500 orti) e Borgaro Torinese (120 orti), un progetto di orti urbani che dà la possibilità, ai cittadini, di coltivare un orto “a distanza”, grazie all’utilizzo di una serie di dispositivi digitali e alla comunicazione social (<http://www.korto.it>)

L'agriturismo a Milano e il rilancio delle cascine

di

Nicola Fabbri, CERTeT-Bocconi

Dario Musolino, CERTeT-Bocconi

Il tema della multifunzionalità agricola ha avuto molti sviluppi negli ultimi trent'anni, ed è strettamente connesso con il problema della sopravvivenza delle PMI agricole a livello nazionale e internazionale. L'agriturismo, in tutte le sue numerose declinazioni¹, è stato l'aspetto della multifunzionalità agricola che ha conseguito maggiori risultati nel sopperire al crollo dei redditi agricoli, ed è particolarmente singolare che a Milano questa dimensione della multifunzionalità sia praticamente assente. Per cui, la domanda sorge spontanea: può svilupparsi il settore agrituristico a Milano? Ha delle potenzialità in un'area fortemente urbanizzata come l'area milanese? E con quale logica, secondo quale modello, si potrebbe sviluppare?

(i) Milano senza agriturismi: un'anomalia?

L'agriturismo è un settore completamente assente dall'area milanese, sia a scala provinciale che comunale (Tabelle 1 e 2). Un dato che risulta evidentemente anomalo nel panorama nazionale, nel quadro della forte crescita e diffusione territoriale che il settore agrituristico ha avuto negli ultimi decenni (Bartoli, 2015; Sivini, 2013). A livello provinciale, la mancanza di agriturismi nel milanese è un'eccezione, se messa a confronto con le altre grandi aree urbane del paese. A livello comunale, invece Milano condivide questa caratteristica con solo altre tre grandi aree urbane: Napoli, Torino, Palermo.

Una specificità che suona ancora più sorprendente se si considera che Milano, sia a scala comunale che provinciale, ha una lunga tradizione agricola, e ancora oggi permane una consistente produzione destinata primariamente alla filiera agroalimentare. Nonostante il fortissimo processo di urbanizzazione sviluppatosi negli ultimi sessant'anni, Milano presenta in diverse sue aree i tratti di una importante vocazione agricola, per quanto questo possa apparire paradossale rispetto alla sua immagine di città europea in cui svolgono un ruolo centrale i servizi finanziari e avanzati, e gli headquarter dei grandi gruppi industriali. Lo dimostrano, a livello comunale, i suoi 3.000 ha e le sue 95 aziende agricole attive². Mentre il territorio provinciale dispone di una

¹ L'agriturismo ha moltissime espressioni, spesso sovrapponibili tra loro: alloggio di breve e lunga durata, fattoria didattica per il turismo scolastico, spaccio di prodotti aziendali, agriturismo, ristorazione con prodotti aziendali, assistenza nei percorsi di cicloturismo, etc.; solo per citarne alcune.

² Fonte: Comune di Milano, 2014 (<http://dati.comune.milano.it/dato/item/257>).

superficie agricola utilizzata pari a 64.700 ettari, e una superficie agricola totale pari 71.700 ettari, e conta poi 2.370 aziende agricole attive³.

Tabella 1: Dinamica dei posti letto agrituristici nelle principali aree urbane (2000-2015: province; 2015: comuni capoluogo)⁴

	PROVINCIA				COMUNE
	2000	2005	2010	2015	CAPOLUOGO (2015)
Torino	691	1.079	3.026	1.768	0
Milano	0	0	0	0	0
Verona	309	978	7.536	5.135	586
Venezia	123	190	2.220	1.515	184
Genova	83	353	1.302	737	63
Trieste	37	95	300	272	22
Bologna	562	820	2.886	1.988	77
Firenze	3.508	6.853	16.452	11.370	87
Roma	417	992	2.208	1.275	315
Ancona	722	1.546	1.930	3.681	300
Napoli	40	104	1.536	816	0
Palermo	-	1.273	2.676	487	0
Totale	77.171	139.954	388.230	251.179	

Fonte: ISTAT

E' però indubbio che questa vocazione è stata profondamente soffocata dalla dinamica dello sviluppo urbano e del tessuto socioeconomico milanese. La crescita delle grandi aree industriali negli anni '60 e '70, il loro dimensionamento nei decenni successivi, nonché la concentrazione successiva delle imprese di servizi altamente specializzate e con elevato grado di internazionalizzazione, hanno fatto in modo che molte delle cascine "storiche" venissero praticamente inglobate nel tessuto urbano periferico, al punto che oggi vi sono alcune delle cascine che sono a brevissima distanza dalle fermate periferiche della metropolitana milanese. Il caso più emblematico è rappresentato dalle cascine comunali, ovvero di proprietà del comunque di Milano⁵ (5). Alcune di esse hanno subito forti processi di degrado, ma ve ne sono diverse altre che invece sono ancora attive pur se collocate in territori altamente urbanizzati.

³ Fonte: Provincia di Milano, 2011

(http://www.cittametropolitana.mi.it/export/sites/default/agricoltura/doc/Info_utenza/Opuscolo_Dati_Provvisori_Censimento_Provincia_Milano.pdf).

⁴ Gli agriturismi sono regolati dalla una specifica legge nazionale (L. 96 del 2006), nonché dall'applicazione che ne viene fatta dalle singole leggi regionali (per la Lombardia, è la L. R. 31 del 2008, con il relativo regolamento di attuazione collegato). Per essere agriturismi occorre essere imprenditori agricoli e l'attività turistica, in quanto parte dell'attività agricola, non deve essere preponderante. Tale rapporto, nell'attività agricola è definito con criteri differenti da regione a regione. A causa di questa definizione, si sono spesso generate una serie di confusioni sul mercato, poiché spesso vi sono agriturismi che si dichiarano tali, ma senza averne la specifica autorizzazione. Questa è la ragione per cui in Provincia di Milano vi sono alcune aziende che dichiarano di essere degli agriturismi, pur senza esserlo in senso stretto, e per questa ragione non rientrano nelle classificazioni ISTAT. Si fa presente che l'attività di B&B non è un'attività agrituristica, nel senso che è una categoria di alloggio (come gli alberghi e i campeggi) che hanno criteri di definizione giuridici e operativi differenti rispetto all'agriturismo, anche se vi sono delle similitudini.

⁵ 62 cascine (fonte: www.agricity.it).

Tabella 2: Presenze Italiane e straniere negli agriturismi delle principali aree urbane (2000-2015: province)

PROVINCE	2000		2005		2010		2015	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Torino	7.480	1.024	6.477	441	2.528	9.671	7.250	17.680
Milano	0	0	0	0	0	0	0	0
Verona	15.107	12.080	71.349	35.546	119.510	133.617	213.214	146.997
Venezia	5.268	4.297	4.429	6.604	3.180	6.745	54.982	42.380
Genova	2.528	1.818	4.187	2.084	12.193	22.710	24.410	19.807
Trieste	144		1.747	540	3.180	6.745	6.450	8.889
Bologna	4.900	1.769	17.027	1.978	4.174	22.119	11.070	40.989
Firenze	80.322	341.652	114.654	403.597	467.473	120.818	610.189	150.967
Roma	0	0	6.525	9.793	10.121	6.208	868	3.805
Ancona	18.931	3.637	45.183	10.501	28.080	79.363	47.503	101.682
Napoli	213	9	431	735	6.593	2.837	6.477	2.317
Palermo	7.649	4.317	21.199	20.020	12.653	21.788	6.477	2.317
Totale	1.888.164	2.273.257	3.345.952	3.212.398	4.843.480	4.654.020	6.467.704	4.853.829

Fonte: ISTAT

(ii) Il dinamismo e l'attrattività di Milano: le nuove opportunità

Alcune cascine sono state affidate dal Comune ad associazioni che svolgono attività ambientale e sociale, con importanti risultati. Ma la recente crescita dell'agriturismo sul territorio nazionale, in tutte le sue molteplici diversificazioni, la valorizzazione consolidata delle produzioni agroalimentari di alta qualità e il tentativo di recupero delle tradizioni e della storia rurale, possono offrire a queste cascine delle ulteriori potenzialità di sviluppo, nonché delle opportunità di creare anche valore aggiunto, particolarmente rilevanti nel quadro dei trend che stanno investendo l'economia milanese.

Per comprendere queste opportunità è quindi sufficiente fare innanzitutto qualche breve considerazione sul turismo milanese, che ha visto un trend di forte crescita negli ultimi anni, sia nella componente di movimento turistico domestico che straniero. Ciò è dovuto non solo alla recentissima spinta propulsiva di EXPO, ma anche alla crescita di medio-lungo periodo di segmenti turistici leisure e business, come per esempio il turismo culturale, quello fieristico, quello degli eventi, e anche di segmenti specifici come i flussi in ingresso legati ai servizi sanitari (Rete alloggi solidali, 2013). Per dare un ordine di grandezza, basti osservare che la Provincia di Milano ha ottenuto nel 2000 (sul totale delle strutture ricettive) 4.302.694 presenze domestiche e 3.461.521 presenze di turisti stranieri, per un totale complessivo di 7.764.215 presenze. Nel 2014, gli italiani erano cresciuti a 6.279.490, e gli stranieri a 7.559.966, praticamente raddoppiando le presenze complessive. E nel 2015, con l'effetto EXPO, il dato è ancora più eclatante, con rispettivamente 7.084.294 italiani e 8.766.250 stranieri⁶.

Anche dal lato dell'offerta ricettiva, il settore turistico milanese è in via di forte trasformazione. La ricettività del capoluogo lombardo è sempre stata concentrata sugli alberghi, e ancora oggi oltre il 90% dei turisti si concentra su questa tipologia di alloggio.

⁶ Fonte: ISTAT.

Ma vi è una forte richiesta di ricettività complementare, come dimostra la crescita fortissima dei B&B e il recente boom delle piattaforme web di sharing (Airbnb, 2016). Vi sono però ancora serie carenze nell'offerta turistica milanese nell'accogliere tutti i target di domanda. Ad esempio, solo recentemente, sulla spinta di EXPO, vi è stato instaurato un certo numero di ostelli della gioventù. E ancora, vi è un insufficiente numero di hotel per ospitalità di lunga durata destinati a coloro che devo assistere persone malate con lunghi ricoveri in ospedale.

Questi trend riguardanti il turismo si collegano quindi a un terzo rilevante fenomeno: la crescente diversificazione settoriale e funzionale dell'economia milanese (Musolino e Canti, 2015), che determina una forte diversificazione demografica, socio-economica e culturale della composizione dei residenti e dei flussi in entrata, e quindi della domanda di prodotti e servizi che insiste nell'area, compresi i servizi di ospitalità e turistici.

A questi grandi mutamenti, si accompagna un quarto trend, esploso negli ultimi anni, e strettamente legato alla filiera agro-alimentare: la rinascita e la rimodulazione del rapporto tra il mondo agricolo e la città, attraverso nuovi prodotti (es. biologico), nuovi servizi (es. fattorie didattiche, ristorazione, street food, ecc.), nuove relazioni di vendita e consumo, nuove forme distributive (filiera corta, farm market, vendita diretta nelle aziende agricole, ecc.), nella logica del principio della multifunzionalità delle aziende agricole. Un processo che investe in pieno Milano, del quale anzi il capoluogo lombardo è protagonista, con i suoi 15 farmers' market, i suoi 9 spacci aziendali (164 nel territorio metropolitano), e i suoi circa 80 Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), limitandosi a quelli censiti (Comune di Milano, 2015).

(iii) Quale ruolo per le cascine?

In questo quadro, la disponibilità di un'ampia offerta di cascine costituisce chiaramente un grande potenziale di rilancio in una ottica di multi-funzionalizzazione e diversificazione dell'agricoltura periurbana milanese, come anche il recente workshop "New farms for EXPO", come le sue numerose analisi, riflessioni e proposte, ha osservato e messo in evidenza⁷. La presenza singolare, e per certi versi unica, di cascine attive o potenzialmente tali, ma profondamente collocate nel contesto urbano milanese, offre nuove opportunità di sviluppo sociale, ambientale ma anche di creazione del valore. In altri termini la peculiare collocazione territoriale di queste consente nuovi approcci alla multifunzionalità, e lo sviluppo dell'agriturismo può rappresentarne un fattore con grandi potenzialità. Alcune ipotesi possono essere:

1. Ristrutturare e investire sulle cascine più vicine ai mezzi pubblici milanesi, come ad esempio Cascina Campazzo e Cascina San Giacomo, facendone degli agriturismi veri e propri che possono essere offerti alla clientela turistica milanese; in questo modo si potrebbe creare un valore aggiunto per il comune e, con adeguati corsi di

⁷ Si veda anche Venturini e Venegoni (2015), in cui sono contenuti gran parte dei risultati e delle riflessioni emersi dal Workshop. E in particolare, con riferimento ai temi della diversificazione economica e della multifunzionalità, si vedano i lavori del gruppo "New Economies", composto da Stefano Bonvini, Anais Jeandin, Lydia Karagiannaki, Letizia Monti, Angelo Michele Pagano, Davide Paolo Tedeschi, Giulia Ricci.

formazione, è possibile dare nuove opportunità di lavoro per coloro che ci vivono o che possono far parte della comunità locale;

2. Prendendo in considerazione alcune delle cascine più esterne, ma ancora in piena attività agricola, mirare allo sviluppo del segmento delle fattorie didattiche, cresciuto moltissimo negli ultimi anni; le scuole elementari e medie offrono un enorme mercato sotto questo profilo e data la proprietà comunale delle cascine, è possibile pensare ad un accordo specifico con il provveditorato agli studi per la formazione degli studenti;
3. Alcune Cascine si trovano vicino ad ospedali di primaria importanza internazionale, come le due cascine Mulino San Gregorio e Cascina San Gregorio Vecchio, nelle quali si potrebbero integrare diverse attività, tra cui anche l'ospitalità per accompagnatori di malati di lunga degenza⁸.

Queste ipotesi sono solo alcuni esempi di un più ampio ventaglio di possibilità che si possono implementare, e che devono tenere conto delle specificità di ogni cascina in termini di location sul territorio, di storia e organizzazione degli spazi, dell'attuale presenza di famiglie nelle abitazioni e dello stato delle infrastrutture. Negli ultimi anni vi sono state alcune lodevoli iniziative per la riqualificazione di alcune di esse ma il problema è che ogni bando è stato un'iniziativa a sé stante, mentre le cascine milanesi – dato il loro elevato valore storico, di conservazione della tradizione agricola, sociale e anche strettamente economico (il valore degli immobili è in molti casi notevole) – richiederebbero la predisposizione di un piano organico che tenga conto delle singole peculiarità alla luce anche della loro collocazione nello spazio urbano milanese. E, poiché la loro riqualificazione richiede spesso significativi investimenti, è importante sottolineare come questi investimenti pur avendo una valida connotazione sociale, sono anche in grado di creare valore e quindi ritorno economico, consentendo quindi un uso delle risorse pubbliche sostenibile sotto tutti i profili nel tempo.

Riferimenti bibliografici

- Airbnb (2016), *Fattore sharing: l'impatto economico di Airbnb in Italia*.
- Bartoli V. (2015), L'agriturismo per lo sviluppo rurale multi-funzionale: un'analisi a livello regionale, *EyesReg*, 5, 4: 149-154.
- Comune di Milano (2015), *Linee di indirizzo della Food Policy di Milano 2015-2020*, pubblicato sull'Albo Pretorio il 09-10-2015.
- Fabbi N. (2015), What tourism and which social activities in the Milan farms?, presentazione al workshop *New Farms for Expo*, Cascina Corte San Giacomo, Milano, 26 Giugno.
- Multiplicity Lab del DIAP – Politecnico di Milano, Coldiretti, Consorzio SIR, Slow Food, Centro Studi PIM, Comune di Milano (2009), *Le cascine di Milano verso e oltre Expo*

⁸ Molino San Gregorio è già oggetto di un progetto di riqualificazione sociale che può essere ulteriormente integrato e sviluppato con un approccio di questo genere. Dettagli sul progetto di riqualificazione si trovano sul sito <http://www.molinosangregorio.it>. Cascina San Gregorio Vecchio è invece sempre di proprietà pubblica, ma non comunale (è dell'Ospedale Maggiore di Milano). Attualmente è parzialmente occupata e la sua vicinanza con l'ospedale San Raffaele ne farebbe una sede ideale per la fornitura di alcuni servizi di supporto e di alloggio, che potrebbero dare ulteriore lavoro a diverse famiglie.

2015. *Un sistema di luoghi dedicati all'agricoltura, all'alimentazione, all'abitare e alla cura del territorio*, Novembre.

Musolino D., Canti F. (2015), Diversifying for a diversified urban economy: the economic potential for the new farms of Milan, presentazione al workshop *New Farms for Expo*, Cascina Corte San Giacomo, Milano, 25 Giugno.

Musolino D., Canti F., Pesaro G. (2015), New Economies, in Venturini G., Venegoni C., *Re-Act. New farms for Expo*, Lecco:New Generations.

Rete Alloggi Solidale (2013), *Indagine e valutazioni sul fenomeno della Mobilità Sanitaria verso la Regione Lombardia* (www.acasalontanidacasa.it)

Sivini S. (2013), Il comparto agriturismo italiano: un'analisi, *Agriregionieuropa*, 32.

Venturini G., Venegoni C. (2015), *Re-Act. New Farms for Expo*, Lecco:New Generations.